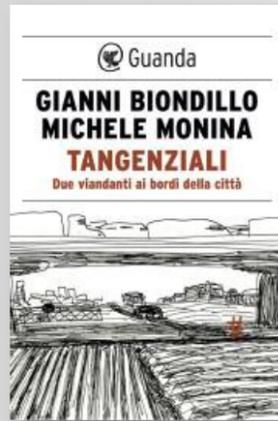


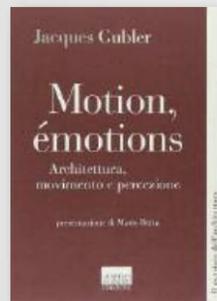
LIBRERIA



Gianni Biondillo Michele Monina
TANGENZIALI
Due viandanti ai bordi della città
Ugo Guanda Editore, Parma, 2010
320 P. - ISBN 9788860884503

Gianni Biondillo, scrittore e architetto, si sofferma su un tema di grande attualità rendendolo alla portata di tutti, adatto non solo agli esperti in materia. Tangenziali è di fatto il secondo capitolo di una narrazione che segue Metropoli per Principianti (Ed. Guanda, 2008), con il quale lo stesso autore ha istruito i lettori ad uno sguardo sulla città contemporanea, compiendo una lucida ed informale ricognizione sull'attuale stato urbanistico del nostro Paese. Si tratta di una passeggiata, un'avventura compiuta con un amico di vecchia data Michele Monina, qui co-autore, che offre spunti per una lettura diversa delle infrastrutture metropolitane e delle aree urbane ad esse dedicate. Lo spazio da sempre concepito per lo scorrere, per la percorrenza rapida delle auto viene in queste pagine analizzato attraverso i tempi riflessivi del cammino. Dimensioni, proporzioni, qualità estetiche e valori sociali entrano in gioco in una prospettiva mutata in virtù del ritmo lento, che permette di cogliere sfumature altrimenti inafferrabili: una fotografia, solo ad un primo acchito a-critica, in grado di attivare riflessioni

su quei non-luoghi, spesso al centro della critica letteraria contemporanea. Un passo dopo l'altro lungo l'intero sviluppo delle tangenziali che circondano la periferia milanese, ancora in epoca pre-expo, ma comunque esempio di una realtà che riguarda numerose città italiane.



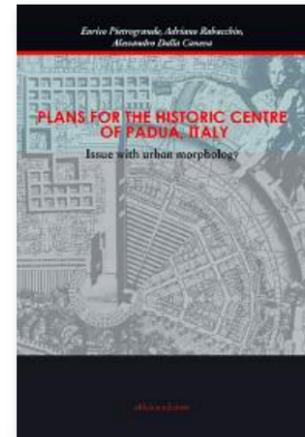
Jacques Gubler
Motion, émotions
Architettura, movimento e percezione
presentato da Mario Botta
Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2014,
190 P. - ISBN 978-88-8273-148-9

Curato da Carlo Gandolfi e da lui tradotto dal francese con la revisione di Elisabetta Biella, "Motion, émotion" è comparso in libreria come settimo numero della collana *Il pensiero dell'architettura*, curata da Orsina Simona Pierini. Presentato da Mario Botta, il volume ha avuto come comitato scientifico Tim Benton, Carlos Marti Aris, Simona Pierini e Bruno Reichlin. Per il suo gioco di parole, il volume ha un titolo intraducibile in italiano. Per tradurlo dovremmo rifarci alla radice latina della parola "emozione", derivata da *emovere*, un verbo composto da *movere* "muovere" ed *e* "fuori". Accostando i due termini inglesi, il titolo ci parla di una forza motrice che abbraccia, per estensione, il significato pieno di questo termine, ovvero il farsi portare, trascinare dalle emozioni. Composto da sette saggi e un abecedario, il libro di Gubler riflette "sulla camminata e l'architettura del suolo", sulle tecniche di rappresentazione - dai

Carnets di Le Corbusier ai taccuini di Alvaro Siza, a quelle scenografiche di Adolphe Appia o di Albert Trachsel - che permettono di comprendere la natura di un luogo e la misura dello spazio. Seguendo l'idea della "visione in viaggio" e così rimandando alle emozioni (émotions) procurate dal movimento (motion), il testo esplora la percezione cinetica data dalla visione del paesaggio visto in velocità dal treno e quella zenitale procurata dal volo aereo.

Gli ultimi capitoli sono dedicati alla "casa dell'architetto": *La Vedette* a Losanna di Viollet-le-Duc e la *Little Big House* a Tenero di Livio Vacchini. Sono capitoli in cui lo storico svizzero spiega come la costruzione della propria casa si configuri come un racconto autobiografico e, ancor più, come "costruendo la propria casa l'architetto si palesa, si espone, produce un manifesto". Se con la sua abitazione semplice e "arcaica", Viollet-le-Duc esprime il suo giudizio negativo sulla "manifestazione dell'individualità e dell'immagine", con la sua casa, un rettangolo perfettamente euclideo in cemento armato poggiato su un declino, Vacchini dichiara come suo principio etico che "progresso sociale, modernità e sperimentazione tecnica si danno la mano per camminare".

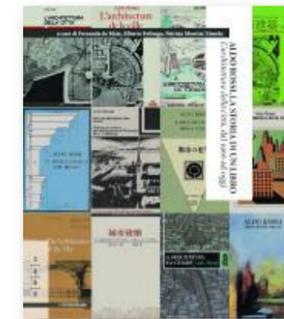
Jacques Gubler con il suo procedere da *flaneur*, che utilizza il sentimento aptico come motore di ricerca critica, mette in relazione il movimento con le sensazioni, orientando la lettura e il giudizio sull'architettura al mondo della percezione sensoriale. Secondo l'autore, infatti, la "nuova architettura" si avvera solo dopo «aver percorso e saggiato con la mano e il piede il peso dei materiali e la pasta della città".



Enrico Pietrogrande, Adriano Rabacchin, Alessandro Dalla Caneva
PLANS FOR THE HISTORIC CENTER OF PADUA
Italy, Issues with urban morphology
Officina edizioni, Roma, 2014, pagine 124

Che *Officina* dia spazio nelle sue edizioni ad un libro, in inglese, dedicato a Padova è un buon segnale di quanto sia gli autori che l'oggetto di studio, l'impianto urbanistico della città, siano ben valutati a livello nazionale ed internazionale. Sulla città di Padova gli studi di urbanistica e di architettura hanno, peraltro, una tradizione di grande prestigio: da *La città di Padova*, con i saggi di Aldo Rossi, Carlo Aymonino (e molti altri nomi prestigiosi) della Marsilio agli studi di Cesira Gasparotto, a quelli di Lionello Puppi ... solo per citarne alcuni. I tre autori, che sono a vario titolo appartenenti alla docenza universitaria di Padova (Dipartimento ICEA), sulle tracce della teoria della città per parti, elaborata in forma diversa da Aymonino e Rossi, fanno eseguire alla propria discenza esercizi di progettazione urbana, all'interno delle mura cinquecentesche. Tali simulazioni progettuali hanno lo scopo di rigenerare (tema ora di moda) quelle parti di città dove sono più evidenti i nodi critici (cinque aree studio), quelle aree di Padova aventi un tessuto morfologico sconnesso oppure di tipologie architettoniche desuete o degradate.

L'approccio che precede le proposte progettuali è quello storico e funzionale, tanto caro a chi si è formato presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, che oppone un'analisi razionale del preesistente all'*alea del puro segno e vuoto semantico* che caratterizza molta architettura contemporanea. Tentativo tanto più nobile se si osserva quanto stia scomparendo nel contemporaneo (Paul Virilio) l'idea di città e di spazio (come fenomeni complessi delle socialità coinvolte e dei rapporti interpersonali): in sostanza la tendenza generale a creare non-luoghi, pelli mobili ed effimere, scatole senza contenuti. Pregevole, inoltre, il tentativo di riportare la didattica universitaria alla concretezza del dibattito sui destini della città. Un *cadeau* che un'Amministrazione attenta dovrebbe cogliere e promuovere (e utilizzare!). Un'ultima annotazione: significativa la scelta di prima di copertina, che riporta l'immagine de "la città analoga" (1976) del gruppo A. Rossi, E. Consolascio, B. Rechlin, F. Reinhart; *città analoga*, infatti significa connessione dei nuovi fenomeni urbani con la Storia e i grandi valori condivisi del passato: monumenti e persistenze in primis, una continuità che permette condivisione (e riconoscimento) tra i *soggetti* che il paesaggio urbano vivono. (recensione di Paolo Pavan)



De Maio F., Ferlenga A., Montini Zimolo P.
ALDO ROSSI, LA STORIA DI UN LIBRO
L'architettura della città, dal 1966 ad oggi
Il Poligrafo, collana materiali IUAV
2014, 400 P., ill, broccatura

Dalla prima pubblicazione di *L'architettura della città* di Aldo Rossi nel 1966, la critica al "funzionalismo ingenuo", i concetti di locus, monumento e tipo non abbandoneranno più la discussione disciplinare, riportando al centro del dibattito architettonico il grande tema della forma. Il volume *Aldo Rossi, la storia di un libro*, oggetto di questo scritto, è una testimonianza della vivacità di un dibattito certamente non definitivo, ma utile a fornire ancora oggi alcuni strumenti per lavorare con le architet-

ture della città contemporanea, ed è un lavoro rispetto al quale sembra necessario prendere posizione. Al suo interno si descrive, mediante una raccolta di saggi, la vicenda di un libro dalla sua origine alla sua divulgazione, dalle numerose traduzioni alla sua eredità culturale. Si intuisce come la pratica della scrittura di questo suo primo libro e l'intensa attività critica e teorica, contribuirono in maniera preponderante alla costruzione di un'immagine internazionale di Rossi che in breve tempo lo portò ad avere un successo planetario. L'opera di Rossi sarà più comprensibile se lo si considera come un diario di viaggio di un architetto che cerca di orientarsi tra i vaghi ambiti delle discipline che hanno toccato il fenomeno urbano, indagando le relazioni che uniscono in legami, complessi e mai scontati, architettura e città con un atteggiamento scientifico e autobiografico.

L'architettura della città non sarà più solo il titolo di un libro, ma diventerà un modo di pensare e fare architettura che, come ogni importante opera collettiva, si fonde nell'unicità dell'esperienza e apre ad opportunità ancora tutte da esplorare nella costruzione della città. Aldo Rossi aveva compreso, attraverso le sue indagini e la sua esperienza di intellettuale, che le città si costruiscono attraverso poche regole, e queste regole pur dando origine a fenomeni urbani differenti non pregiudicano la costruzione formale urbana, dove la struttura della città è costituita dai frammenti di altre città. Il libro diventerà così un esempio di impegno civile applicato alla teoria architettonica rappresentandone una personale ricerca di libertà dell'autore. L'architettura è intesa come costruzione della città nel tempo, come creazione di un ambiente più propizio alla natura collettiva attraverso l'idea dell'architettura come scena fissa della vita degli uomini.

Questa raccolta di saggi su *L'architettura della città* che parte dal contesto culturale, attraversando la geografia della sua diffusione, per arrivare alle conseguenze di un insegnamento, non ha come obiettivo quello di dare una sentenza definitiva sull'opera teorica di Aldo Rossi, ma si pone come ulteriore punto di vista per successivi studi, cercando di indagare la effettiva ricezione ed influenza nel corso di 45 anni.